

Corso di Cultura Biblica

TEOLOGIA

Lezione 4

L'ateismo e le prove dell'esistenza di Dio

L'ATEISMO E LE PROVE DELL'ESISTENZA DI DIO

Premessa

Non ci sarebbe stato bisogno di ricercare delle dimostrazioni sull'esistenza di Dio, che per altro la Bibbia presuppone come ovvia, se non per confutare una tendenza opposta, cioè una tendenza che tenta di dimostrare che Dio non esiste: l'ateismo.

Ma esiste veramente l'ateismo puro, dogmatico, assoluto? Esistono delle prove del tipo scientifico-archeologico dell'esistenza di Dio? Potremo vedere più avanti, che, come non esiste un ateismo di fatto tra l'umanità, così, per la cristianità seria, si può dire che non esiste "una prova esatta (del tipo di quelle delle scienze naturali) che provi l'esistenza di Dio" (Wilhelm Breuning).

Infatti cercare tali prove (del tipo delle scienze naturali) sarebbe **una contraddizione** in se stessa in quanto Dio, come essere invisibile, che è nella Sua essenza Spirito, non può essere oggetto di conoscenza empirica, cioè conoscenza che viene da soli fatti dimostrabili e osservabili nell'esperienza umana. Ma non possiamo neanche limitarci a dare risposte evasive e troppo semplicistiche a chi richiede tali prove, oppure far della pura filosofia per cercare di definire un argomento che fine non ha.

Perciò cercheremo di dare nel corso di questo studio non tanto delle prove sull'esistenza di Dio, ma piuttosto delle indicazioni davanti le quali ogni uomo è libero di riflettere.

L'ATEISMO

Il significato della parola "ateismo" deriva dal greco. Essa è composta da "a" privativo" più "Theòs" Dio, quindi "senza Dio".

L'applicazione di tale parola è cambiata nel tempo. Nell'antichità infatti, gli atei erano coloro che adoravano "dei" non considerati tali dalla religiosità comune, cioè "falsi dei", tanto che all'inizio anche il cristianesimo era considerata una corrente ateista. Nel tempo, come possiamo renderci conto, l'applicazione del significato di tale termine cambiò, tanto che **per ateismo oggi si intende quella corrente che nega in toto l'esistenza di ogni divinità personale**. Vedremo comunque come al suo interno vi siano sfumature e tendenze che si discostano più o meno leggermente da questa posizione dogmatica.

Con la grande diffusione del cristianesimo e la fissazione di tale dottrina che divenne un modo di vita fondamentale, l'ateismo, in quanto tale, si circoscrisse alla tendenza di soli singoli individui. Soltanto a partire dal **XIX secolo** l'ateismo divenne un vero e proprio fenomeno di massa e considerato "problema teologico".

Nel tempo furono molti quelli che si occuparono di confutare da un lato e di sostenere dall'altro tale ideologia, ma sembra essere stata la teologia protestante ad occuparsi in maniera più radicale dell'ateismo. Il motivo sta nel fatto che il protestantesimo vedeva nell'ateismo confluire quella fetta di umanità che cercava, nella negazione di Dio, la legittimazione della propria umanità:

"L'Eterno...rispose a Giobbe...: Vuoi tu proprio...condannar me per giustificare te stesso?" (Giobbe 40:6, 8).

L'ateismo ha al suo interno alcune suddivisioni; vediamole:

1. L'ateismo pratico

L'ateismo pratico che non nega categoricamente l'esistenza di un Dio personale, ma che vive come se

questo non avesse alcuna influenza nella vita pratica.

2. L'ateismo teorico

L'ateismo teorico che nega l'esistenza di Dio o comunque qualsiasi possibilità di conoscerlo; quest'ultimo ha al suo interno ancora delle sfumature diverse: **Ateismo negativo** : "è così detto l'ateismo di chi non si è ancora posto il problema di Dio, come potrebbe essere per i bambini o anche per alcuni adulti in cui il problema non sussiste finché non succede qualcosa per cui diventa necessario porsi.".

Ateismo positivo che si suddivide:

a. Dogmatico esso infatti nega categoricamente, creandone appunto un dogma, l'esistenza di Dio.

b. Critico che non solo nega l'esistenza di Dio ma confuta le prove che vengono poste per dimostrarne invece la sua esistenza (da qui i Criticisti che affermano che Dio non è altro che un postulato della vita primitiva e della legge morale - esponente di maggior rilievo E. Kant).

Per quanto riguarda i motivi dell'ateismo di oggi, si può dire che non sono più probabilmente da ricercare nella dimostrabilità della scienza, che tenterebbe di affermare che tutto è nato senza l'intervento divino (fatto comunque altamente confutabile viste le continue scoperte che creano e distruggono le certezze di ieri), né nella scoperta della tendenza di usare in modo improprio Dio per giustificare e spiegare ciò che era umanamente inspiegabile a seconda delle epoche.

Così è forse più giusto dire che l'ateismo di oggi poggia su l'idea umanista' per cui ammettere l'esistenza di Dio o comunque di un Dio personale, significherebbe ammettere che Egli è il legislatore di ogni cosa quindi anche dell'uomo e delle sue azioni facendogli perdere così la sua presunta libertà. L'uomo che crede che Dio esiste è schiavo di questo Dio. Idea questa che fa sentire l'uomo non più libero di agire nella vastità di questo mondo come meglio crede creandosi lui stesso una legge all'interno della quale agire. Secondo l'ateismo di oggi, quindi, Dio è una minaccia per la libertà dell'uomo.

Sul problema della libertà e che cosa si intenda per libertà si potrebbero scrivere pagine e pagine, ma visto che questo non è l'argomento che stiamo trattando in specifico ci limiteremo a lasciare riflettere su come la libertà umana finisca nella realtà dei fatti, per diventare schiavitù, e come invece la presunta schiavitù a Dio non finisca per diventare libertà nella sua essenza più pura (Giovani 8:31,36; Calati 5:1).

Si potrebbe concludere dicendo che l'ateismo di oggi vede l'uomo come un essere abbastanza maturo da poter agire senza le direttive di Dio, l'uomo emancipato (base dell'ateismo pratico). Nella nascita di questa visione ci stà anche la responsabilità dei cristiani che ostacolano, spesso, con il loro modo di fare farisaico o mistico, la conoscenza del "vero Dio".

¹ Umanesimo (1300 - 1400): non si può dire che l'umanesimo sia ateo, o anti cristiano, o pagano; gli umanisti diedero al cristianesimo un "nuovo" significato interpretandolo appunto in senso "umanista", cioè mettendo al centro dell'universo l'uomo con le sue infinite possibilità e disponibilità. Molto può chiarirci una citazione da un libro di Pico della Mirandola ("Discorso sulla dignità dell'uomo", 1486). Egli immagina che Dio dica all'uomo: "Non ti ho fatto né celeste né terreno, né mortale né immortale, perché, di te stesso libero e sovrano, tu ti plasmassi e ti scolpissi nella forma che avevi prescelta".

E' vero che il problema dell'ateismo è un problema anche di ordine pratico quindi è principalmente nella pratica che noi dobbiamo affrontare questo problema dando di Dio la giusta visione che porta alla Sua giusta conoscenza, cioè di un Dio "amico", che è molto vicino a noi e comprende il nostro essere uomo (Cristo è la prova di questo). In poche parole se Dio è una realtà pratica nella nostra vita, cioè se noi viviamo concretamente Dio nella nostra vita (Filippesi 1:21 a; Galati 2:20), questo sarà ciò che confuta l'ateismo, provando l'esistenza di Dio.

PROVE DELL'ESISTENZA DI DIO

L'uomo in quanto essere finito, può arrivare a dimostrare ciò che è finito, cioè, la natura, e comunque tutto il creato. Ma Dio, Essere infinito, non può essere dimostrato attraverso la sola ragione umana, in quanto sarebbe anch'Egli un essere finito. Se Dio è onnipotente, come fa l'uomo nella sua limitatezza a dimostrarlo? Allora possiamo dire che "per prove dell'esistenza di Dio si intendono le argomentazioni che cercano di legittimare in maniera riflessa e razionale la convinzione dell'esistenza di Dio e una sua più precisa definizione" (Wilhelm Breuning).

Come è già stato detto più sopra, sarebbe contraddittorio con l'Essenza stessa di Dio, il cercare delle prove nel senso scientifico del termine che dimostrino la Sua esistenza, ma non per questo ciò che si raccoglie attorno a questo argomento non è da ritenere altrettanto reale e attendibile quanto potrebbero esserlo le prove scientifiche.

La necessità di soffermarsi su questo tema ha alla base due atteggiamenti: il primo è di chi in Dio non crede e lancia una provocazione chiedendo delle prove di tale presunta esistenza; la seconda è l'atteggiamento di chi in Dio invece crede e raccoglie tale provocazione cercando con la sola ragione le prove della propria fede (concetto contraddittorio in se). Questa ricerca di Dio attraverso la ragione è alla base della maggioranza delle argomentazioni elaborate sul tema. Noi comunque cercheremo di evitare entrambe gli atteggiamenti sopra elencati e di valutare obiettivamente, nel rispetto e nella dignità della nostra fede (che è la premessa fondamentale per conoscere Dio), e comunque nel rispetto di Dio, ciò che nel tempo è stato raccolto nel tentativo di "dimostrare" tale esistenza.

Senza dimenticare che la Bibbia da per scontata l'esistenza di Dio, possiamo iniziare comunque da essa, dove leggiamo che, secondo l'apostolo Paolo, un'aspetto che ci aiuta a comprendere l'esistenza di Dio, è la nostra ragione:

"Infatti le sue qualità invisibili, la sua eterna potenza e divinità, si vedono chiaramente fin dalla creazione del mondo essendo *percepibili* per mezzo delle opere sue..." (Rom. 1:20).

Ciò che si comprende da questo versetto e che Dio, nelle sue qualità essenziali, lo si può percepire (greco: noéo = capire, comprendere, vedere; contemplare, considerare; pensare immaginare) attraverso le sue opere. Come possiamo vedere il termine greco che qui viene tradotto con "percepire" si riferisce alla ragione umana; quindi l'uomo con la sua ragione può capire, comprendere l'esistenza di Dio.

Ma cosa si intende per opere di Dio? La Bibbia ci dice:

"...senza però lasciare se stesso privo di testimonianza, facendo del bene, mandandovi dal cielo pioggia e stagioni fruttifere, dandovi cibo in abbondanza, e letizia nei vostri cuori." (Atti 14:17);

"I cieli raccontano la gloria di Dio e il firmamento annunzia l'opera delle sue mani." (Salmo 19:1).

Lo stesso brano di Romani 1:20 sopra citato mette l'accento sul fatto che Dio si fa conoscere attraverso la sua creazione (nell'analisi del versetto dal greco questo aspetto appare ancora più chiaro. Come spesso succede non è facile rendere in un'altra lingua ciò che il greco esprime). L'opera di Dio, la sua creazione e l'ordine che essa ha in se; l'uomo nella sua immagine perfetta e nella armonia primordiale che egli ha con la natura, sono tutte opera di Dio, tutte cose che dimostrano la Sua esistenza.

Ma attenzione; la Bibbia ci parla di conoscenza di Dio e non di dimostrabilità di Dio. Cioè, attraverso la creazione noi possiamo conoscere il carattere di Dio, quindi comprendere che Egli è un Dio ordinato che pensa ad ogni cosa, ma per quanto riguarda la sua dimostrabilità, la Bibbia ovviamente non ne parla: Dio esiste. Egli non ha bisogno di dimostrare Se Stesso; Egli è. Ciò non toglie che la possibilità dell'uomo di conoscere Dio, implichi l'esistenza di Dio, quindi la provi.

Ma perché ad un certo punto tutta l'opera di Dio ha perso per l'uomo la sua capacità dimostrativa?

Abbiamo visto come con il crescere delle capacità intellettive dell'uomo e il suo desiderio di cercare di rispondere, usando la ragione, alle domande più impegnative relative alla propria esistenza (nascita della filosofia e delle scienze), l'uomo abbia trovato la capacità di cominciare a spiegare ciò che fino ad allora era per lui incomprensibile, facendo così sentire l'uomo capace di capire e dimostrare ogni cosa senza ricorrere più al "postulato" Dio.

Il fatto che l'uomo con la sua intelligenza possa arrivare a capire l'opera che Dio ha fatta, oltre ad essere un fatto biblico che Paolo ci ribadisce nel già più volte citato brano di Romani 1:20, non implica per forza di cose l'esclusione di Dio. Anzi l'evoluzione intellettuale dell'uomo e quindi la sua capacità di capire sempre più profondamente la creazione, dovrebbe comunque essere un qualcosa che rafforza le prove dell'esistenza di Dio, e non un qualcosa che le confuta come invece è avvenuto.

Il problema di Dio e la sua esistenza è argomento spesso trattato oltre che dalla teologia anche dalla filosofia. Visto che, tradizionalmente, lo scopo che essa ha è di conoscere e spiegare il destino umano, ha dovuto, per forza, affrontare alcuni problemi importanti, quali appunto Dio.

Fu affrontando la questione della metafisica (dal greco metà tà physika, dopo le cose fisiche) che la filosofia si ritrovò ad affrontare il problema in questione, in quanto l'argomento tratta ciò che è la struttura intima della realtà e le cause prime del divenire². Per ciò Dio, per alcuni filosofi che affrontano questa problematica, è oggetto di studio obbligato in quanto Egli è l'essere supremo, **causa che non ha altre cause**. Cicerone (filosofo latino vivente tra il 106 e il 43 a.C.) dava per definizione di filosofia la "conoscenza delle cose umane e divine".

Dunque la filosofia antica si occupa di Dio. Tra i filosofi della Stoa scaturì l'argomento del Consenso; elaborato da Cicerone (106 - 43 a.C.) ha il suo punto centrale nella validità riconoscibile e universale della ragione umana. Il fatto che tra tutti i popoli si condivida l'esistenza di Dio si può dedurre che a tale convinzione primordiale corrisponda una realtà. Ma nell'antichità Dio fu visto piuttosto come l'Essere che stà alla base del divenire del cosmo (Dio, immutabile, causa del cosmo con tutto il suo susseguirsi di eventi che è mutabile). L'argomento quindi che stà alla base di questo ragionamento è quello Cosmologico (potremo vedere più avanti a riguardo anche il pensiero di Tommaso d'Aquino): l'esistenza di Dio è dimostrabile attraverso il cosmo e le sue leggi perfette. Anche gli Apologisti spesso fanno riferimento alla creazione, realtà che rivela sapienza e ordine, come fatto che dimostra l'esistenza di Dio (Giustino, Apol. 1,18-20; II, 10-13).

Agostino (354 - 430 d.C.) distaccandosi dalle prove di tipo cosmologico, si porta su un altro versante: la dimostrabilità di Dio attraverso "**l'argomento antropologico**". L'uomo, soggetto pensante e spiritualmente attivo, nel suo rapporto con il mondo e con se stesso, si rende conto della validità immutabile della verità e delle norme, fatto che può avere il suo fondamento solo in una verità e norma realmente esistente, cioè in Dio. Così l'uomo si imbatte in Dio quale Essere unico e portante. La ragione, quindi, come fonte sufficiente per la conoscibilità e la dimostrabilità di Dio ("De libero

arbitrio").

Anselmo d'Aosta (1033 - 1109 un grande della Scolastica³, sulla base del pensiero agostiniano, elabora "**l'argomento ontologico**": quando l'uomo pensa a Dio, non può far altro che concepirlo come l'Essere supremo dopo il quale non è possibile pensare alcunché di più grande. La possibilità di questo pensiero dell'uomo è ciò che dimostra l'esistenza di Dio. Quindi, in quanto nel pensiero umano non si possa pensare ad un qualcosa di più grande, non esiste nulla che sia più grande di Dio. Egli non è pensabile come non esistente, perché se non lo si pensa come esistente ma come creato, non si pensa più a Dio, ma ad un essere inferiore. Anselmo quindi parte dal fatto che Dio esiste e nella Bibbia vede il mezzo che Dio ci ha donato per comprenderLo.

Il problema che questo ragionamento presenta stà nel fatto di legittimare la consapevolezza del pensiero umano dell'essere; Anselmo lo dà per scontato: "l'uomo ha in se questo pensiero", ma qual è la strada che porta a una tale consapevolezza dell'essere? Anche questo risulta non essere un argomento abbastanza valido per risolvere il problema.

Tommaso d'Aquino (1225 - 1274 anch'egli appartenente alla Scolastica) fu tra quelli che non accettò il pensiero di Anselmo ed elabora a sua volta cinque prove dell'esistenza di Dio (Quinque viae). I ragionamenti di Tommaso si possono racchiudere nell'argomento cosmologico):

Prima via - (da Aristotele). 1^o moto: Dal moto esistente nel mondo si conclude che esista un **primo moto immobile**.

Seconda via - (da Aristotele). La causalità: Le cause dipendenti, che noi conosciamo, esigono **una causa prima non causata**, perché un ritorno alla causa nell'infinito (regressus in infinitum) non è possibile.

Terza via - (da Platone). La contingenza: L'essere non necessario è possibile solo se deve la sua esistenza ad un **essere necessario**.

Quarta via - (da Platone, Agostino). La gradazione dell'essere: La verità, la bontà, la bellezza, ecc., sono realizzate nel mondo in gradi diversi. Deve quindi esistere un essere supremo perfetto che è **la causa** delle gradazioni dell'essere.

Quinta via - (da Platone). Il finalismo: Ogni attività nel mondo ha un fine. Da questo orientamento finalistico sperimentabile nel mondo bisogna retroconcludere all'esistenza di **uno spirito ordinatore** supremo. Il "caso" non spiega nulla. (Somma Teologica - vol. 1, 2:3).

² **Essere e divenire**: A partire dal V secolo a.C. il pensiero greco si interroga sul problema della realtà. Essa va identificata con il continuo mutare, con il divenire delle cose, oppure con l'immutabilità e l'eternità del principio generatore, ossia l'essere? Inoltre tutte le cose del mondo mutano, ma in questo mutamento si riscontra un ritmo costante, un ordine in cui si svolgono i fenomeni naturali, una legge razionale che presiede alla formazione di tutti gli esseri e all'organizzazione di tutto l'universo. Da dove viene questa intelligenza vitale che regge il cosmo?

³ **Scolastica**: Movimento filosofico-teologico del Medio-Evo centrato sulla natura di Dio e sul rapporto Dio-uomo

Il pensiero di Tommaso parte essenzialmente dal pensiero filosofico di Aristotele (384 - 322 a.C.) il quale si può definire il "*mago della logica*". Egli infatti fece arrivare il pensiero greco fino a dimostrare razionalmente l'esistenza di Dio (da lui chiamato Motore Immobile).

Tra le altre cose Aristotele sosteneva che la sostanza di cui sono costituite tutte le cose è potenza e tale potenza ha in se la capacità di diventare atto, forma concreta. L'azione di tale potenza però presuppone un essere dietro già in atto, cioè già formato che causa la formazione di quello successivo; vale a dire **una catena di cause**, un movimento continuo, il divenire. Ma la catena non è infinita bisogna arrivare ad una causa prima che non è mai stata causata, un essere che sia sempre in atto, cioè sempre esistito, che muova senza ricevere movimento da altri.

Tale causa prima, tale atto sempre esistito che muove indipendentemente da altri, naturalmente è Dio. Il Dio aristotelico è però un Dio lontano, l'Ente supremo che stà all'origine del divenire delle cose, colui che pensa l'assoluta perfezione, quindi se stesso; un Dio distaccato che dopo aver dato un primo impulso, non si occupa più delle cose del mondo che sono lasciate libere nel loro continuo divenire. Un Dio quindi ben lontano dal Dio della Bibbia, essere provvidente, che interviene concretamente e particolarmente nella vita del Suo creato, ieri, oggi e in eterno, un Dio vicino agli uomini ai quali si vuole far conoscere per dar loro una vita piena e concreta.

Gli argomenti portati da Aristotele, che come abbiamo visto, furono ripresi e ampliati da Tommaso, presentano ancora una volta delle difficoltà. La realtà visibile dell'esistere del mondo, il fatto che noi possiamo vedere e toccare questa realtà; il fatto che ogni cosa che nel mondo esiste e succede ha un fine e che ciò deve essere riportabile per forza ad un essere supremo che ordina e dirige queste cose, fa sorgere spontaneamente una domanda: ma Dio è in funzione del creato, o è il creato un dono di Dio che comunque la Bibbia e l'esperienza della cristianità ci affermano? Questa eccessiva razionalizzazione su ciò che prova l'esistenza di Dio, oltre a scontrarsi con l'essenza stessa di Dio (essere invisibile) e la stessa essenza della fede (atto umanamente irrazionale basato sulla fiducia cieca), presenta un altro limite. Credere che la sola ragione per mezzo di riflessioni razionali possa arrivare alla conoscenza piena di Dio, significa escludere il Dio personale che la Bibbia ci presenta, il Dio che si rivela attraverso la sua Parola (intendendo Cristo e comunque la Bibbia come testimonianza divina scritta).

Non ultimo e altro limite è il fatto che partire dal creato per arrivare a Dio, crea una non reale interdipendenza tra Dio e la Sua opera. Dio esiste indipendentemente dal creato.

In Tommaso tale razionalizzazione sfocia in una proposizione, cioè un giudizio che egli da partendo da un suo pensiero: chi dona vita e da un senso e un fine al creato è Colui che è chiamato da tutti Dio. Pensiero che vede quindi Dio, il Dio vivo e attivo della Bibbia. C'è naturalmente chi contesta questo salto poco "razionale" dal pensiero alla realtà, accusando Tommaso di usare Dio come un postulato della ragione dell'esistere (Kant).

In linea di massima gli argomenti presentati da Aristotele prima e da Tommaso poi, furono abbracciati dalla teologia cattolica. Essa afferma infatti, come argomento che combatte contro gli ateisti e quindi coloro che non credono all'esistenza di Dio, che l'esistenza di Dio si può dimostrare con la "sola ragione". Più recentemente le prove cosmologiche sono state sostituite da quelle antropologiche: Dio come mezzo che l'uomo ha di comprendere se stesso. Naturalmente anche questo presenta dei problemi in quanto Dio non è in funzione dell'uomo.

Fin qui ci può ora essere chiaro che le prove dell'esistenza di Dio non possono battere essenzialmente su un fatto esclusivamente empirico, ma come sia invece fondamentale riconoscere che l'uomo, attraverso la ragione, la contemplazione del creato, può invece conoscere Dio (Romani 1:20), e come comunque la possibilità di questa conoscenza porti in se l'ovvietà dell'esistenza di Dio. In epoca più recente questa conoscibilità di Dio viene messa in dubbio da molti studiosi; primi della lista, gli agnostici.

La parola "**agnosticismo**" viene introdotta in filosofia intorno al 1869 da T.E. Huxley (naturalmente il pensiero agnostico ha origini più lontane). E' una parola che deriva dal greco "agnostos" che significa, "*non conosciuto*", "*ignoto*". Secondo il pensiero agnostico l'uomo non è in grado di conoscere la realtà oggettiva in quanto il suo pensiero è soggetto all'influenza dalle esperienze che egli ha con la realtà delle cose esistenti; tanto meno egli può conoscere il mondo metafisico e quindi Dio. L'agnosticismo non nega Dio, ma nemmeno lo afferma, semplicemente lo dichiara inconoscibile.

Il pensiero agnostico applicato alla teologia ha generato tutta una serie di altre correnti filosofiche le quali confluiscono l'una nell'altra generando a loro volta altre correnti di pensiero. Ne citeremo alcune:

Gli Intuizionisti (corrente a cavallo tra l'800 e il '900) affermano che l'idea di Dio è sempre una percezione diretta o primordiale e che l'intuizione è l'organo della conoscenza metafisica (massimo esponente della corrente: E.L. Bergson).

I Tradizionalisti (corrente a cavallo tra il '700 e l'800), che nacque per reagire al Razionalismo, affermano che Dio si può conoscere solo per mezzo della rivelazione e la trasmissione tradizionale, quindi l'uomo non può conoscere alcuna verità religiosa senza l'istruzione; questa istruzione e la tradizione del genere umano, la quale, in ultima analisi, ha origine dalla rivelazione primitiva (Massimi esponenti: L.G.A. Bonald e l'Abate Lamennais).

Il Fideismo (corrente a cavallo tra l'800 e il '900) afferma che l'uomo con la sua ragione è incapace di conoscere Dio e qualsiasi verità spirituale in conseguenza del peccato di Adamo ed Eva, perciò, al fine di conoscere tali verità, è necessaria la rivelazione positiva, cioè la percezione che ognuno di noi ha del senso del divino, che genera la fede, e la grazia.

"Con l'azione volontaria l'uomo oltrepassa il mondo fenomenico; egli non può adeguarsi alle sue esigenze; egli ha in se più che non possa utilizzare da solo" (Maurizio Blondel). Secondo il pensiero del Blondel, **nell'uomo c'è la necessità del soprannaturale** e questa necessità prova l'immanenza⁴ di Dio in lui. Tale dottrina fu l'ispiratrice principale del modernismo.

Il Modernismo afferma che, non essendo Dio un personaggio storico, non può essere oggetto di studi scientifici, quindi si può credere con la fede che Dio esiste e quindi che Lo si può conoscere, ma non dimostrare ciò attraverso la scienza. Essi dicono che, ha prova dell'esistenza di Dio, c'è solo l'esperienza individuale per cui ognuno sente Dio dentro di se.

Abbiamo potuto vedere a grandi linee quale è stato e quale è il pensiero che si è andato formando nel tempo intorno all'argomento in questione. A questo punto possono sorgere spontaneamente alcune domande: Ma allora l'esistenza di Dio è conoscibile? E' dimostrabile? E se è dimostrabile, quali argomenti vengono usati a tale scopo?

Abbiamo in parte visto come la Bibbia afferma con chiarezza la conoscibilità di Dio da parte dell'uomo e questo proprio attraverso la ragione (Romani 1:20). Ma Dio ha comunque dato un mezzo per farsi conoscere: questo mezzo è la sua Parola. Attraverso la Bibbia noi possiamo conoscere Dio e l'opera che Egli ha compiuto nella storia e ciò che Egli ha fatto nel suo infinito amore, per l'intera umanità.

⁴ **Immanenza:** per immanenza si intende ciò che non esce da un certo soggetto o da confini determinati ed è il contrario di trascendente. Applicata alla teologia, l'immanenza vede Dio come compenetrato nella sostanza del mondo, contraria quindi al Dio creatore della Bibbia che crea il mondo ma che comunque trascende da esso. Secondo la dottrina dell'immanenza quindi, l'esigenza intrinseca della natura umana del soprannaturale (dottrina che porta al Panteismo).

A conferma di ciò possiamo leggere Giovanni 1:18 che dice:

"...l'unigenito Dio, che è nel seno del Padre, è quello che l'ha fatto conoscere".

Alla richiesta che Filippo fece a Gesù di fargli vedere il Padre, Gesù risponde:

"Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre...".

La possibilità di conoscere Dio ha in se, come abbiamo già visto, l'ovvietà dell'esistenza di Dio; ma il brano di 1 Giovanni 4:7 ci può offrire uno spunto del perché è così difficile per l'uomo conoscere e credere all'esistenza di Dio:

"...chiunque ama è nato da Dio e conosce Dio"

Quindi per conoscere Dio c'è la necessità della nuova nascita, cioè la nascita spirituale ben spiegata in Giovanni 3.

I libri lasciati dagli uomini nella storia attestano l'esistenza dell'autore che li ha scritti e spesso anche dei personaggi citati nel libro; così è la Bibbia. Essa è stata ispirata da Dio (2 Timoteo 3:16) e parla di Dio; in quanto tale quindi attesta la Sua esistenza. E' comunque indicativo il fatto che la Bibbia non cerchi minimamente di provare l'esistenza di Dio e che comunque, come hanno anche affermato molte delle correnti filosofico-teologiche che abbiamo visto, l'idea di Dio sia radicata nell'intimo di ogni uomo. Come è anche indicativo il fatto che, per grandi sforzi che siano stati fatti, l'adorazione a Dio non è mai stata spenta e distrutta.

Ed è anche vero, pur con i limiti che abbiamo visto, che comunque nessun studio scientifico nel tempo è arrivato a spiegare l'origine e l'ordinatore di tutte le cose e che come noi sappiamo che la perfezione meccanica di un orologio non è venuta dal caso ma dal minuzioso e paziente lavoro di un orologiaio, tanto più non possiamo credere che la perfezione delle funzioni del creato siano venute dal caso. *"Certo ogni cosa è costruita da qualcuno, ma chi ha costruito tutte le cose è Dio"* (Ebrei 3:4).